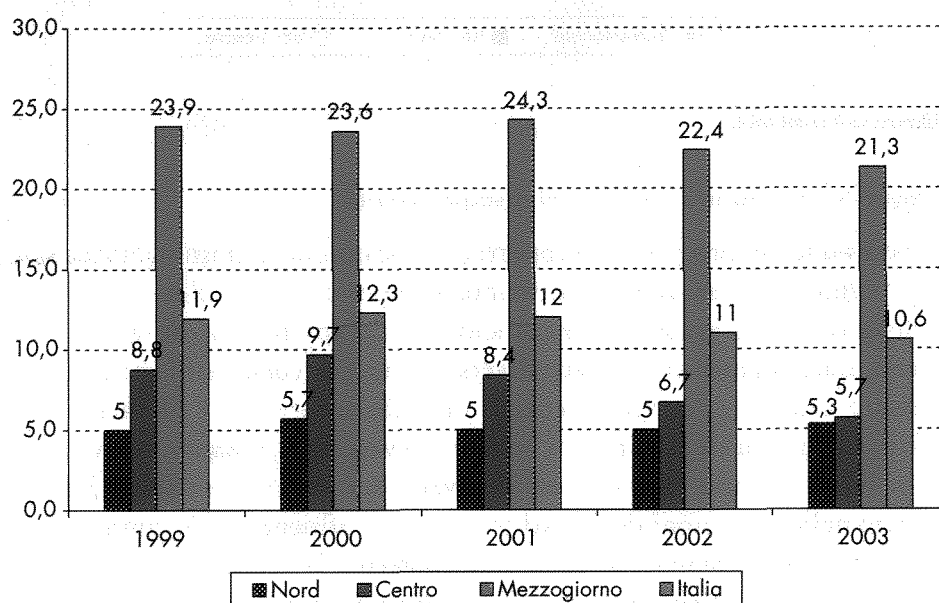


Indicatori di povertà economica al 2003

Povertà relativa nel
2003 per macroaree

L'aggiornamento delle informazioni disponibili relativamente alla misura di povertà monetaria per l'anno 2003⁷ conferma la più marcata riduzione dell'incidenza della povertà nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese, già rilevata tra 2001 e 2002. Tra il 2002 e il 2003 la povertà⁸ diminuisce a livello nazionale: nel 2003 circa il 10,6 per cento delle famiglie italiane (pari a circa 2 milioni e 360 mila famiglie su un totale di 22 milioni e 270 mila famiglie residenti) risultano povere, a fronte dell'11 per cento del 2001, con una "fuoriuscita" stimata dalla povertà di circa 96 mila famiglie. Tale diminuzione è il risultato di un lieve aumento nel Nord, dove l'incidenza della povertà passa al 5,3 per cento, e invece di riduzioni visibili nel Centro e nel Mezzogiorno di circa un punto percentuale (rispettivamente da 6,7 a 5,7 e da 22,4 a 21,3). (cfr, fig.I.29 e Tav I.6).

Figura I.29 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ NEL PERIODO 1999-2003:
INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA PER MACROAREA (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat.

La diminuzione rilevata tra 2002 e 2003 sia per l'Italia sia in particolare per il Mezzogiorno, può essere ritenuta apprezzabile, considerando che essa avviene in concomitanza con un'espansione stimata dei consumi reali delle famiglie in base ai quali è calcolata la soglia di povertà relativa⁹. All'aumentare del livello generale

⁷ La fonte è l'Indagine sui consumi delle famiglie svolta annualmente dall'Istat.

⁸ La misura standard utilizzata è l'incidenza della povertà relativa (cfr. Legenda Tavola I.6).

⁹ L'Istat rileva, (cfr. Note rapide, ottobre 2004) che la soglia di povertà rivalutata con la sola inflazione tra 2002 e 2003 risulta pari a soli 846 euro, inferiore pertanto di circa 24 euro alla soglia di povertà calcolata per l'anno 2003.

dei consumi reali¹⁰ alcune famiglie risultano al di sotto della soglia di povertà, e quindi “povere”, per il solo effetto dell’incremento della soglia media di povertà relativa, senza che le loro abitudini di consumo abbiano subito variazioni. Pertanto, la riduzione complessiva rilevata nel 2003 può essere considerata come il risultato di un incremento potenziale del numero delle famiglie povere dovuto all’effetto statistico, più che compensato da effettivi miglioramenti nelle condizioni di parte delle famiglie.

Tavola 1.6 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ NEL PERIODO 2002-2003
(valori percentuali e numero di famiglie)

	Distribuzione famiglie “povere”		Incidenza della povertà relativa			Intensità povertà relativa		Incidenza povertà assoluta ¹
	2002	2003	2002	2003	Variazione famiglie	2002	2003	2002
Italia	100	100	11	10,6	-96.000	21,4	21,4	4,2
Nord	21,9	24	5	5,3	29.000	19,3	19,1	1,7
Centro	11,8	10,4	6,7	5,7	-43.000	20	18,2	2,2
Mezzogiorno	66,3	65,6	22,4	21,3	-82.000	22,3	22,8	8,9

Legenda:

Povertà relativa: Si definisce povera una famiglia di due componenti la cui spesa media mensile è risultata inferiore alla spesa media per singolo individuo pari nel 2003 a 869,5 euro (823,45 nel 2002). Si noti che a causa dell’incremento in termini reali della spesa per consumi, la linea di povertà risulta superiore alla rivalutazione tra un anno e l’altro secondo l’aumento dei prezzi (845,68 euro). L’incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

Intensità della povertà relativa: L’intensità della povertà misura quanto in media la spesa delle famiglie povere è percentualmente al di sotto della soglia di riferimento.

Povertà assoluta: Si definisce povera una famiglia i cui consumi sono inferiori a quelli necessari per l’acquisto di un paniere di beni e servizi di sussistenza valutato nel 2002 pari a 573,63 euro mensili. L’incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

¹ Il dato non è disponibile per l’anno 2003.

Fonte: Istat.

Si noti, tuttavia, che invece la misura dell’*intensità* della povertà (quanto sono povere le famiglie povere) è stabile a livello nazionale, diminuisce al Nord e più marcatamente al Centro, mentre aumenta lievemente nel Mezzogiorno¹¹.

Dall’analisi della serie storica nel periodo 1999-2003 si rileva nel Mezzogiorno una complessiva riduzione dell’incidenza della povertà di 2,6 punti percentuali; nel Centro la diminuzione supera i 3 punti percentuali, mentre nel Nord si registra un lieve incremento pari allo 0,3 per cento.

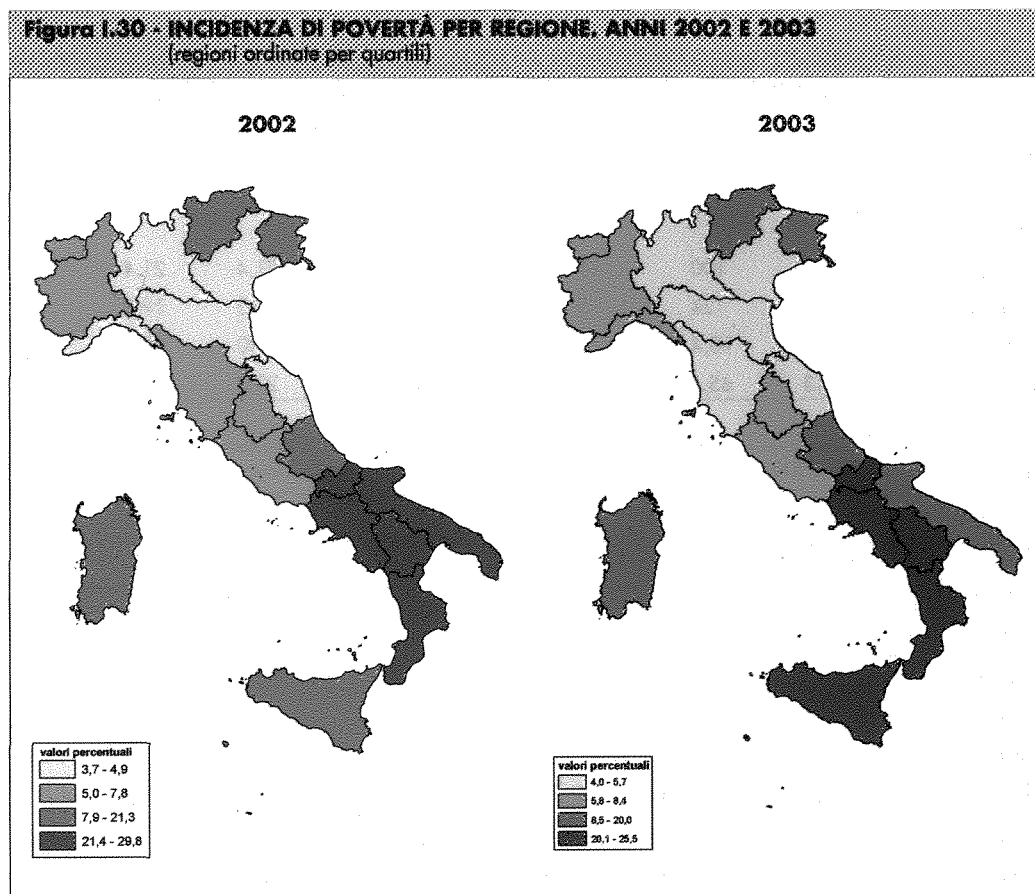
A partire dall’anno 2002 sono disponibili anche informazioni relative alla distribuzione per regione delle famiglie povere. Pur nell’ambito del miglioramento dell’informazione statistica derivante dall’ampliamento del campione d’indagine sui consumi delle famiglie¹², le stime regionali possono essere soggette a una for-

¹⁰ Tra 2002 e 2003 i consumi a valori correnti stimati nell’ambito dell’Indagine sui Consumi delle Famiglie per l’anno 2003 crescono del 5,4 per cento superando significativamente la dinamica inflazionistica pari al 2,7 per cento. L’incremento si differenzia per macroarea ed è pari al 5,9 per cento nel Nord, al 5 del Centro e al 4,8 del Sud.

¹¹ Per l’anno 2003 non è invece disponibile la misura della povertà assoluta a causa della revisione in corso della metodologia di calcolo del paniere di riferimento di beni essenziali.

¹² Le stime di povertà regionale sono state presentate per la prima volta con riferimento all’anno 2002 a seguito di un ampliamento del campione per la rilevazione sui consumi delle famiglie di circa 4.000 unità, nell’ambito della collaborazione tra DPS e Istat sancita dalla Convenzione per il miglioramento delle Statistiche Territoriali. Per maggiori dettagli si veda il Rapporto DPS 2003 e gli atti della presentazione all’Istat dell’Indagine Povertà e Esclusione Sociale nel 2002 del 17.12.2003.

te variabilità tra successive rilevazioni e vanno interpretate con maggiore cautela rispetto all'informazione a livello di macroarea che si fonda su un più alto numero di osservazioni campionarie. Pertanto è interessante osservare che la nuova rilevazione regionale conferma in larghissima parte il quadro complessivo emerso nella precedente rilevazione e i rapporti relativi tra le regioni. La figura I.30 illustra l'incidenza della povertà per regione nel 2002 e nel 2003.



Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Povertà per regione
nel 2002 e 2003

Le regioni sono ordinate e raggruppate in quattro gruppi secondo la loro appartenenza a classi di povertà crescente. Nel Centro-Nord si conferma un'area a bassa incidenza di povertà (con valori compresi tra il 4 e il 6 per cento) a cui appartengono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche e dal 2003 anche la Toscana; tutte le regioni con povertà elevata (superiore al 20 per cento) sono concentrate nel Mezzogiorno (Molise, Campania, Basilicata, Calabria e dal 2003 anche la Sicilia) mentre un'area di povertà medio alta è invece più trasversale sul territorio e include Friuli Venezia Giulia, Trentino, Abruzzo e Sardegna.

Nella tavola I.7 oltre ai valori puntuali per regione sono riportati anche gli intervalli di confidenza che consentono di valutare la significatività delle variazioni osservate tra il 2002 e il 2003. Va notato che le variazioni osservate per regione non

risultano statisticamente significative ¹³, ma possono essere individuati alcuni “segnali” più forti, da confermare eventualmente nelle prossime rilevazioni, relativi alle diminuzioni registrate in Toscana, Lazio, Campania, Calabria e Sardegna e agli incrementi di Lombardia e Sicilia.

Tavola 1.7 - FAMIGLIE RESIDENTI E FAMIGLIE POVERE, INCIDENZA DI POVERTÀ E INTERVALLO DI CONFIDENZA. ANNO 2003 (valori assoluti e percentuali)

Area geografica	Famiglie residenti ¹		Famiglie povere			Incidenza di povertà		
	numero assoluto	%	numero assoluto	%	%	Intervallo di confidenza		Variazione 2003/2002
						lim. inf.	lim. sup.	
Piemonte	1.843.283	7,4	127.187	5,39	6,9	5,5	8,3	-0,1
Valle d'Aosta	54.148	0,2	4.007	0,17	7,4	4,6	10,2	0,3
Lombardia	3.759.864	15,8	169.194	7,17	4,5	3,6	5,4	0,8
Trentino Alto Adige	369.317	1,6	32.131	1,36	8,7	6,5	10,9	-1,2
Bolzano	173.610	0,8	11.458	0,49	6,6	4,2	9	-2,0
Trento	195.707	0,8	21.723	0,92	11,1	7,2	15	0,0
Veneto	1.728.085	7,8	69.123	2,93	4,0	2,9	5,1	0,1
Friuli Venezia Giulia	506.176	2,0	46.568	1,97	9,2	7,1	11,3	-0,6
Liguria	744.014	2,8	46.129	1,95	6,2	4,7	7,7	1,4
Emilia Romagna	1.677.335	6,9	72.125	3,06	4,3	3	5,6	-0,2
<i>Nord</i>	10.682.222	44,6	566.158	23,98	5,3	4,8	5,8	0,3
Toscana	1.424.978	6,1	58.424	2,47	4,1	2,9	5,3	-1,8
Umbria	320.003	1,5	26.880	1,14	8,4	5,7	11,1	2,0
Marche	549.986	2,5	31.349	1,33	5,7	4	7,4	0,8
Lazio	2.030.199	9,2	129.933	5,5	6,4	5,1	7,7	-1,4
<i>Centro</i>	4.325.166	19,3	246.534	10,44	5,7	4,9	6,5	-1,0
Abruzzo	471.175	2,2	72.561	3,07	15,4	12,3	18,5	-2,6
Molise	121.773	0,6	28.008	1,19	23,0	18,5	27,5	-3,2
Campania	1.928.417	10	399.182	16,91	20,7	18,2	23,2	-2,8
Puglia	1.404.312	7,1	280.862	11,9	20,0	16,5	23,5	-1,4
Basilicata	214.061	1,0	53.729	2,28	25,1	20,7	29,5	-1,8
Calabria	718.874	3,5	172.530	7,31	24,0	21,1	26,9	-5,8
Sicilia	1.821.339	8,8	464.441	19,67	25,5	23	28	4,2
Sardegna	582.826	2,8	76.350	3,23	13,1	10,3	15,9	-4,0
<i>Mezzogiorno</i>	7.262.777	36,1	1.546.972	65,53	21,3	20,1	22,5	-1,1
ITALIA	22.270.165	100	2.360.637	100	10,6	10,1	11,1	-0,4

¹ In attesa del completamento delle revisioni post censuarie l'Istat ha utilizzato nel calcolo dell'incidenza di povertà le famiglie al 1.1.2002.

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

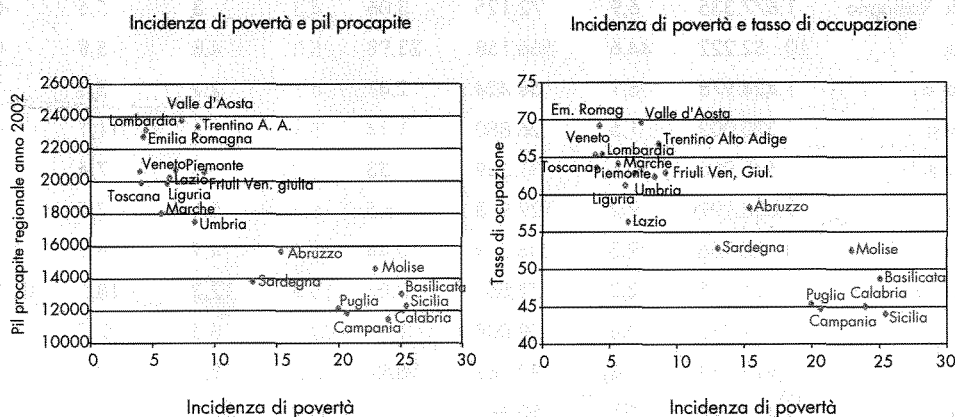
¹³ Per tutte le regioni si registrano sovrapposizioni tra gli intervalli di confidenza per cui nessuna delle variazioni rilevate può essere davvero considerata statisticamente significativa; qui si è fatta l'ipotesi che un valore puntuale nel 2003 al di fuori dell'intervallo di confidenza del 2002 possa essere considerato come un “indizio”, da confermare con le successive rilevazioni, di una dinamica in corso.

L'esame dei dati a livello regionale fa emergere la rilevanza, - soprattutto in quanto l'analisi è interessata a un livello territoriale di dettaglio e la misura di povertà fa riferimento a una soglia che discrimina rigidamente tra famiglie povere e non povere - dell'uso di indicatori di diversa fonte. A questo proposito si forniscono due esempi.

I dati confermano anche per il 2003 che un numero elevato di famiglie risulta al di sotto della soglia di povertà anche in regioni come Basilicata e Molise che hanno una performance relativamente migliore invece in termini di tasso di occupazione e Pil pro capite (cfr. fig I.31); questo indica la necessità di indagare maggiormente aspetti relativi alle caratteristiche specifiche della povertà in aree urbane e rurali, dove le complesse interazioni tra accessibilità dei mercati principali, possibilità di produzione per autoconsumo, e diverse abitudini di consumo possono influenzare in direzioni non sempre prevedibili i risultati delle rilevazioni.

In queste circostanze l'utilizzo di una pluralità di indicatori può fornire indicazioni interessanti. Già l'indagine condotta relativamente all'anno 2002 mostra-

Figura I.31 - INCIDENZA DELLA POVERTÀ, TASSO DI OCCUPAZIONE E PIL PROCAPITE¹



¹Tasso di occupazione: nuova serie, II semestre 2003; Pil pro capite anno 2002, valori a prezzi 1995.
Fonte: elaborazione su dati Istat.

va alcune indicazioni a possibile sostegno dell'ipotesi che nelle regioni del Mezzogiorno siano in crescita fenomeni di disagio non solo nelle aree urbane, ma anche in aree rurali o non densamente popolate. I dati relativi alla difficoltà percepita dalle famiglie nell'accesso e utilizzo di servizi sanitari (ASL e Pronto Soccorso) mostrano una significativa variazione tra le regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno in relazione all'ampiezza del comune di appartenenza (cfr. tav. I.8)

Mentre nel Centro-Nord sono le famiglie residenti nei grandi centri urbani (oltre 200.000 abitanti) a riportare le maggiori difficoltà nell'accesso e utilizzo dei servizi sanitari, nel Mezzogiorno questa difficoltà è soprattutto percepita dalle fa-

Tavola 1.8 - FAMIGLIE CHE HANNO DICHIARATO MOLTE DIFFICOLTÀ NELL'UTILIZZO DEI SERVIZI OFFERTI DA ASL O PRONTO SOCCORSO (anno 2002, valori percentuali)

Ampiezza del comune (abitanti)	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Fino a 10.000	9,0	9,9	20,1	12,3
Oltre 200.000	12,0	12,8	15,4	13,1
Totale	9,0	9,8	14,9	11,1

Fonte: elaborazione su dati Istat.

miglie residenti nei piccoli comuni (meno di 10.000 abitanti), con valori percentuali di oltre 5 punti maggiore rispetto alla media della macroarea.

Un ulteriore esempio è relativo alla relazione tra segnali di disagio e variazioni della povertà economica. Nel caso del peggioramento della povertà economica in Sicilia (dove il numero delle famiglie povere aumenta di 4,2 punti percentuali¹⁴), il disagio economico percepito dalle famiglie (povere e non) nel corso dell'indagine del 2002, misurato con il numero di famiglie che spesso o qualche volta hanno avuto almeno una difficoltà a sostenere spese necessarie, suggeriva difficoltà maggiori in Sicilia (dove il 26,1 per cento delle famiglie dichiarava difficoltà a sostenere spese necessarie) rispetto sia alla media delle regioni del Mezzogiorno (18,4 per cento) sia rispetto alla media nazionale (11 per cento) (cfr. tav. 1.9). Anche nel caso della Calabria, dove invece migliora la condizione di povertà economica, i dati relativi al disagio economico percepito nel 2002 confermano questa tendenza. Nel 2002 infatti, solo 16,7 per cento delle famiglie dichiarava di avere almeno una difficoltà a sostenere le spese necessarie. La variazione del numero di famiglie povere rilevato nell'ambito dell'attuale rilevazione, sembrerebbe dunque confermare le indicazioni sulla percezione di disagio sociale.

Segnali di disagio e
variazioni di povertà
economica

Tavola 1.9 - DIFFICOLTÀ A SOSTENERE SPESE NECESSARIE, SICILIA, MEZZOGIORNO, ITALIA, ANNO 2002 (valori percentuali)

	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
Famiglie povere	37,3	26,7	23,3
Famiglie non povere	23,1	15,9	9,5
Totale	26,1	18,4	11,0

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Per poter meglio comprendere le caratteristiche e l'evoluzione delle diverse condizioni di disagio sociale, oggettivo o percepito, si forniscono inoltre alcuni approfondimenti di dettaglio.

Il fenomeno dell'abbandono scolastico può essere considerato come indicatore di disagio sociale, con particolare riferimento alle possibili relazioni tra aspetti del disagio (dovuti all'abbandono) e povertà economica.

¹⁴ Si noti inoltre che la Sicilia è anche l'unica regione in cui tra 2002 e 2003 sono diminuite le spese per generi alimentari per famiglia a prezzi correnti.

Tali relazioni sono riportate nel Riquadro F nel quale si considera, oltre alla relazione generale fra dispersione scolastica ed effetti sul disagio sociale, l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana nella scuola dell'obbligo, mettendo in luce la relazione tra la presenza di studenti stranieri e le condizioni socio-economiche dei territori di residenza. In primo luogo si analizza il fenomeno dell'abbandono scolastico come indicatore di disagio, e la complessità delle possibili relazioni tra aspetti del disagio e povertà economica. A seguito, si considera l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana nella scuola dell'obbligo, mettendo in luce la relazione tra la presenza di studenti stranieri e le condizioni socio-economiche dei territori di residenza.

Infine, come ulteriore indicatore per rilevare la percezione di disagio sociale, si utilizzano le nuove informazioni disponibili relative al censimento sulle abitazioni del 2001 mettendole in relazione con il disagio abitativo rilevato come percezione soggettiva delle famiglie.

RIQUADRO F – DISPERSIONE SCOLASTICA, POVERTÀ E DISOCCUPAZIONE

Il fenomeno della dispersione scolastica e dell'abbandono della scuola dell'obbligo sono da considerarsi indicatori significativi sia di un effettivo disagio o esclusione dei giovani che non partecipano alle attività educative e ricreative offerte dalla scuola, sia in prospettiva, come elemento di rischio di esclusione sociale futura, con possibili ricadute sull'occupabilità e sulla effettiva possibilità delle generazioni future di partecipare alla vita sociale e di godere delle opportunità offerte dallo sviluppo economico dei territori in cui vivono¹.

I dati relativi all'anno scolastico 2002/2003², come si è visto, confermano la generale tendenza degli ultimi dieci anni di sostanziale riduzione del fenomeno che nelle scuole elementari raggiunge livelli pressoché impercettibili a livello nazionale (0,08 per cento) senza particolare variazioni tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Il dato relativo alle scuole medie, tuttavia, segnala una situazione più complessa che, riferendosi a giovani in età adolescenziale, risulta particolarmente significativa ai fini di un'analisi volta a comprendere le origini e le cause dell'esclusione sociale. Un'analisi più dettagliata dei dati sulla dispersione scolastica nella scuola media rivela alcuni elementi di particolare preoccupazione soprattutto in relazione ad altri elementi rilevanti al fine della comprensione del fenomeno di esclusione sociale, come il tasso di disoccupazione e l'incidenza della povertà relativa (cfr. tav. F.1).

¹ Cfr. Paragrafo I.5.1.

² Pubblicati dal MIUR nel settembre 2004 e disponibili sul sito <http://www.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2004/dispersione04.html>.

**Tavola F.1 - DISPERSIONE SCOLASTICA SCUOLA MEDIA E INCIDENZA DI POVERTÀ,
ANNO 2002-2003 (valori percentuali)**

Ripartizione Geografica	Abbandoni per ragioni non conosciute ⁽¹⁾	Mai frequentanti anche se iscritti	Assorbimento obbligo scolastico ⁽¹⁾	Incidenza povertà relativa: scuola elementare o nessun titolo ⁽²⁾	Incidenza povertà relativa: scuola media inferiore ⁽²⁾	Incidenza povertà relativa: scuola media superiore ⁽²⁾
Nord	0,02	0,08	0,07	9,6	4,3	2,1
Centro	0,04	0,07	0,13	10,3	5,7	1,8
Sud	0,22	0,37	0,13			
Isole	0,24	0,31	0,29	31,8 ⁽³⁾	21,2 ⁽³⁾	8,9 ⁽³⁾
Italia	0,11	0,2	0,13	17,5	10,3	4

(1) Valori percentuali sugli iscritti

(2) I dati riferiscono all'anno 2003

(3) Dato per l'intero Mezzogiorno: Sud e Isole

Fonte: elaborazione su dati Istat e MIUR

I dati sulla dispersione scolastica presentati nella tavola F.1 non comprendono gli abbandoni relativi agli alunni ritirati dalla scuola ufficialmente per ragioni conosciute (ad esempio per trasferimento all'estero, o ritiro in istruzione familiare) e dunque si riferiscono agli abbandoni più probabilmente legati a fenomeni di disagio (ad esempio per svolgere attività di lavoro, periodi di detenzione, ecc.) che raramente vengono resi noti alla scuola di provenienza.

La variabilità dei tassi di abbandono della scuola media per ragioni non note tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno appare particolarmente significativa, con un picco dello 0,37 per cento di alunni iscritti ma mai frequentanti nel Sud rispetto allo 0,08 del Nord. E' interessante notare la possibile relazione tra l'incidenza di povertà relativa per le persone in possesso del solo titolo elementare o nessun titolo (che nel Mezzogiorno raggiunge il 31,8 per cento) con il dato sul tasso di abbandono scolastico. Infine è importante sottolineare la progressiva riduzione del rischio di povertà relativa con il progredire del percorso formativo, che potrebbe risultare indebolito dagli alti tassi di abbandono della scuola media inferiore nelle regioni del Mezzogiorno.

Ulteriori analisi dei dati relativi alla dispersione scolastica a livello regionale suggeriscono alcune considerazioni aggiuntive sulla relazione tra dispersione scolastica e disagio sociale. Campania, Calabria e Sicilia sono le tre regioni italiane con la più alta proporzione di alunni della scuola media inferiore che, sebbene regolarmente iscritti, non hanno mai frequentato le attività didattiche. Si tratta dunque di giovani che rischiano di non assolvere l'obbligo scolastico e di non ottenere il diploma di licenza media, fattore che in prospettiva potrebbe avere delle ricadute negative sull'occupabilità³ (cfr. tav. F.2).

**Tavola F.2 - ALUNNI ISCRITTI MA MAI FREQUENTANTI SCUOLA MEDIA INFERIORE,
ANNO 2002-2003 (valori percentuali sul totale degli iscritti)**

Ripartizione geografica	Mai frequentanti anche se iscritti
Campania	0,44
Calabria	0,68
Sicilia	0,37

Fonte: elaborazione su dati MIUR.

³ I dati relativi ai tassi di disoccupazione per il secondo trimestre del 2003, ad esempio, rivelano valori mediamente più alti in queste tre regioni (18,8 per cento in Campania, 16,8 per cento Calabria e 19,8 per cento in Sicilia) non solo rispetto alla media nazionale (8,4 per cento), ma in misura ridotta anche rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno (16,4 per cento).